



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 1 – GIUGNO 2018

PERSIO TINCANI

Bēowulf e Grendel: il nemico e il suo doppio

ABSTRACT - The *Bēowulf*, one of the most important Anglo-Saxon poems, shows a very peculiar kind of enemy: the terrible ogre Grendel. Grendel is the father of all the enemies of the humankind, the brood of Cain, and the poet describes him as the Evil itself. In this article, I propose a new interpretation of this poem as a political-juridical poem, focusing on the figure of this character: in my opinion, Grendel is the reification of the disorder, and so is more properly described as an enemy of society and of civilization. The problem with Grendel is that he can't be fought with the rules of the law, because the law is that who Grendel denies and refuses. But the king is the lord of the law, and he can't fight ignoring the law. The only way to succeed in this struggle against the disorder and to save the society and the civilization is to accept to set the rules apart, and this can be done only by a foreign warrior, the Swedish hero Bēowulf. Bēowulf is exceptional, and so he is the only one who can face Grendel, as well exceptional, in a battle field where the struggle runs without any rules, and where the eye of the king can't see.

KEYWORDS - Bēowulf, rule of law, society, civilization, juridical poem.

Bēowulf e Grendel: il nemico e il suo doppio**

SOMMARIO: 1. *Il poema*; 2. *Il rifiuto delle regole*; 3. *Il Bēowulf come poema cristiano e come documento storico*; 4. *Grendel, il nemico*; 5. *Senza regola, per la regola*; 6. *Gli abitanti dell'Altrove*.

1. Il poema.

Il *Bēowulf* è uno dei più antichi poemetti inglesi, il più lungo che si conosca scritto in Alto Inglese (in una variante dell'Alto Inglese, per la precisione). Il manoscritto più vecchio che lo contiene è un codice datato intorno all'anno Mille che comprende anche altri testi, ma il poema è stato scritto alcuni secoli prima¹.

La vicenda è ambientata in Danimarca verso la metà del sesto secolo, ed è improbabile che il *Bēowulf* sia stato composto molto più tardi, dato che i

* Professore associato di Filosofia del diritto presso l'Università di Bergamo (persio.tincani@unibg.it).

** Contributo sottoposto a valutazione anonima.

¹ Molte le ipotesi sull'autore del *Bēowulf* e sulla data della sua composizione. Per queste si veda, per es., R. NORTH, *The Origins of Beowulf. From Vergil to Wiglaf*, Oxford University Press, Oxford - New York, 2006. La tesi sostenuta da North è che sia stato composto da Eanmund, abate di Breedon on the Hill, nell'inverno tra l'826 e l'827. Tra le ipotesi sull'identità dell'autore, anche quella che ciascuna delle tre battaglie di *Bēowulf* descritte nel poema (contro Grendel, contro la madre di Grendel, contro il drago) sia stata composta da una persona diversa. Gli episodi sarebbero poi stati collegati l'uno all'altro da altri autori, con l'aggiunta delle necessarie digressioni narrative. Su questo v. H. BLOOM, *Bloom's Guides: Beowulf*, Infobase, New York, 2008, 9 ss. Secondo altre ipotesi, la data della composizione del *Bēowulf* sarebbe da collocare prima della fine dell'Ottavo secolo; così, per es., P. BOITANI, *La letteratura del medioevo inglese*, Carocci, Roma, 2001, 17.

riferimenti ad altre storie che sono stati individuati dalla critica non rimandano mai a poemi o a racconti più recenti del quinto secolo².

La storia, in breve, è questa. Un re, Hroðgar³, fa costruire un bellissimo palazzo, una reggia che chiama Il Cervo. Nella reggia si fanno delle grandi feste, che a volte durano per più giorni di fila, e i suoni dei divertimenti vengono sentiti dall'orco Grendel, un essere malvagio e mostruoso che vive in una palude lontana e desolata⁴. Grendel non è un orco qualsiasi, ma è la personificazione del Male, un "Nemico Infernale", un discendente di Caino che ha generato tutti i mostri che muovono guerra a Dio⁵.

Grendel si apposta nell'ombra e aspetta che nella reggia tutti dormano. Poi entra, rapisce trenta vassalli nel sonno e «trionfante del suo furto [...] se ne tornò a casa sua, carico di cadaveri»⁶. Le incursioni si ripetono una notte

² B.S. PHILLPOTTS, *Wyrd and Providence in Anglo-Saxon Thought*, in R.D. FULK, *Interpretations of Beowulf. A Critical Anthology*, Indiana University Press, Bloomington - Indianapolis, 1991, 2-3.

³ Le trascrizioni del nome del re sono almeno due: Hrothgar e Hroðgar. In questo testo ho adottato la seconda, perché è quella scelta da Ludovica Koch, autrice dell'edizione critica del *Bēowulf* che ho utilizzato. Hroðgar è il nome di un re danese leggendario che sarebbe vissuto tra il V e il VI secolo, e che compare, oltre che nel *Bēowulf*, in molti altri poemi e saghe.

⁴ La descrizione delle sale e delle feste che lì si svolgono è più diffusa nella prima parte del *Bēowulf* (quella "danese") e appena accennata nella seconda parte (la "svedese", dopo il rientro di *Bēowulf* in patria), dove della sala nella reggia dei Geati vien detto soltanto che è "splendida" (*Bold waes betlic*, «costruita in modo eccellente»), v. H. MAGENNIS, *Images of community in Old English poetry*, Cambridge University Press, New York, 1996, 61. Il riferimento è a L. KOCH, *Beowulf*, Einaudi, Torino, 1987, 168. [1925].

⁵ L. KOCH, *Beowulf*, cit., 13 [100-115].

⁶ *Ivi*, p. 16 [124-25]. Nello schema di Propp, questo è il momento in cui comincia la narrazione vera e propria che viene avviata da un'azione dell'antagonista (Grendel) dell'eroe. La prima incursione di Grendel assomma molte delle figure narrative con questa funzione individuate da Propp: il rapimento, il saccheggio e la devastazione, l'assassinio, il pasto cannibalesco, il tormento durante la notte, la dichiarazione di guerra (intesa, questa, in senso molto ampio, come fa lo stesso Propp che considera per questo scopo equivalenti

dopo l'altra, finché il re e i suoi si rassegnano ad abbandonare ogni sera il palazzo, e ogni notte Grendel vi si stabilisce⁷. I danesi non tentano nemmeno di affrontare l'orco per riconquistare la reggia, ma dalla Svezia arriva per nave un guerriero fortissimo, Bēowulf appunto, che viene incaricato della missione. Bēowulf affronta Grendel e lo uccide, riconsegnando la reggia a Hroðgar. La vicenda prosegue con la madre di Grendel che tenta di vendicare il figlio, ma viene uccisa da Bēowulf in una battaglia condotta dentro la tana del mostro, in fondo alle acque. Passano gli anni e Bēowulf, che nel frattempo è tornato a casa ed è diventato re, parte per andare a sconfiggere un drago, ci riesce ma perisce anch'egli nell'impresa.

2. *Il rifiuto delle regole.*

Già dalle prime pagine del poemetto emerge un aspetto che appare contraddittorio. Grendel abita in una landa lontana, collocata addirittura oltre i confini della civiltà umana, assieme a tutti gli altri mostri che costituiscono la sua progenie. Eppure, da questa terra lontanissima, l'orco sente i rumori delle feste che si svolgono nella reggia del Cervo. Compie le sue incursioni di notte, e prima che il sole sorga è già tornato a casa sua, carico di cadaveri. Questa lontananza, la distanza che separa la reggia dalla laguna di Grendel, non può quindi essere davvero così ampia: Grendel, insomma, non è lontano, ma è dietro l'angolo.

La contraddizione, però, è soltanto apparente, perché la distanza non è da intendere in senso fisico ma in senso simbolico o, meglio ancora, concettuale. Da un lato ci sono la reggia e la civiltà degli uomini, con il loro ordine e con le loro regole; dall'altro lato c'è Grendel, che incarna la

l'invasione di un esercito nemico e l'assalto di un drago). Si veda V.J. PROPP, *Morfologia della fiaba*, trad. di G.L. BRAVO, Einaudi, Torino, 2000, 37-40.

⁷ Il punto, in realtà, non è chiarissimo: verso l'inizio del poemetto si legge che il palazzo fu abbandonato, ma all'arrivo di Bēowulf il re lo riceve nella reggia. La maggior parte dei passaggi che tratta di questo attesta che Hroðgar e la sua corte abbandonassero ogni sera la reggia per farvi ritorno con la luce del sole, ma qualche contraddizione rimane.

negazione dell'ordine della civiltà umana e che le regole le viola tutte, perché semplicemente non le considera. Si pensi ai versi, in questo senso molto espliciti, che descrivono la vittoria di Grendel su re Hroðgar.

«Così spadroneggiava, calpestando il diritto,
lui solo contro tutti: finché restò deserta
la fabbrica più splendida. E passò molto tempo:
dodici lunghi inverni rimasticò la rabbia,
l'amico degli Scyldingas⁸. Patì tutte le pene,
l'estremo dell'angoscia: perché corse la voce
fra i figli degli uomini, in canzoni luttuose,
pubblica, ovunque: Grendel minacciava da tempo
Hroðgar, portava odiose violenze, faide e crimini
Da molti anni: una guerra interminabile.
E non veniva a patti con nessun uomo
Delle forze danesi: smettere quello scempio,
compensare le perdite. (Certo, nessun consigliere
avrebbe mai sperato l'indennizzo più splendido,
da quelle mani assassine). Ma l'Orco seguiva
la sua persecuzione: ombra buia di morte,
tendeva agguati e trappole ai giovani e agli esperti.
Teneva a notte eterna gli acquitrini nebbiosi:
nessuno si figura dove volgano i passi,
gli intimi dell'Inferno⁹».

Gli "acquitrini nebbiosi", la palude dove Grendel vive, è da lui tenuta sempre nascosta, al buio, perché nessuno possa sapere dove si trovino "gli intimi dell'Inferno", cioè i nemici della convivenza umana. Questi, così, in qualsiasi

⁸ Hroðgar, re degli Scyldingas (i Danesi).

⁹ L. KOCH, *Beowulf*, cit., p. 17 [143-64].

momento possono venire allo scoperto e attuare il loro progetto, che è sempre uno solo, e cioè quello di compiere la distruzione che avviene mediante il totale rifiuto delle regole, o meglio mediante il totale disinteresse per esse.

Nel passo citato si legge che Grendel non compensa le perdite, ma che nessuno si sarebbe aspettato che da quelle mani potesse mai arrivare un indennizzo. Il riferimento è a uno degli istituti centrali degli antichi diritti germanici, il guidrigildo (*Wergild*), che costituisce un freno alla catena di violenza che segue un torto, in quanto il torto innesca la vendetta. L'altro freno è rappresentato dalla *faida*, che sebbene abbia finito per indicare una vendetta infinita (spesso tra due gruppi famigliari) nasce e si organizza in ambiente germanico come complesso di regole che consentono a determinati soggetti di vendicarsi dei torti su soggetti altrettanto determinati e che, soprattutto, stabiliscono quando la vendetta legittima deve considerarsi compiuta. Va da sé che un sistema di punizione affidato per intero alle parti lese sia di difficile controllo: nella faida, la reazione del danneggiato (o della sua famiglia) può essere considerata eccessiva da parte del gruppo al quale appartiene il colpevole, che quindi può ritenere (a torto o a ragione) di aver diritto a sua volta di vendicarsi, innescando un crescendo di violenza che è proprio quello che la regolamentazione della vendetta vuole impedire.

Sotto questo aspetto – interrompere la violenza e mantenere l'ordine sociale – il guidrigildo è uno strumento molto più efficace. Se è stabilito che per un certo danno deve essere pagata una certa somma, non c'è molto spazio per le valutazioni soggettive: se la somma viene pagata, la questione è conclusa e nessuno dei soggetti coinvolti ha più titolo per pretendere dagli altri alcunché.

«Questo *Wer-gild*, o prezzo del sangue, non si può dire in alcun modo che fosse una multa inflitta come punizione per il delitto commesso; esso non era altro che una compensazione data per indurre la parte lesa a rinunciare ai suoi diritti di vendetta, e l'interesse che in esso la società sentiva di avere

consisteva non nella repressione del delitto, ma nel mantenimento della pace, che si otteneva coll'evitare lotte interminabili di famiglie fra di loro ostili»¹⁰. Il *Wergild* mostra di funzionare piuttosto bene e si riscontra in tutta l'area del Nord Europa. Tutti conoscono l'Editto di Rotari del 643 e la sua codificazione del *Wergild* come strumento sostitutivo della faida (che nell'editto viene proibita), ma l'istituto è presente in tutte le legislazioni barbariche medievali, spesso codificato in molto molto minuzioso: «ogni attentato alle persone ed alle proprietà ha una tariffa sua propria, dal furto di un maialetto di latte all'occupazione armata di un podere, e dalla ferita inferta al dito mignolo al più atroce dei parricidi. Nei vari codici del paese di Galles, dove ogni pelo strappato alle ciglia viene valutato un penny, si può scorgere fino a qual punto questa compensazione veniva applicata»¹¹.

Non pagare il guidrigildo, dunque, non è una colpa secondaria rispetto a quella del delitto, perché produce un danno sociale molto più profondo di quello che può derivare da un delitto, anche da un delitto molto grave. Il guidrigildo, infatti, è il centro del sistema giuridico germanico, nel senso molto importante di essere un elemento necessario della concezione della persona adottata in quel sistema. Il concetto di persona, almeno in Occidente, si deve al diritto romano, e deve essere intesa come una finzione giuridica, un artefatto sul quale si strutturano tanto il diritto quanto il sistema di relazioni che sono interessate dal diritto o che interessano il diritto¹². Mentre, però, il diritto romano aveva nettamente escluso *in homine libero* la *corporis aestimatio*, «nella concezione barbarica il corpo dell'uomo libero ha una propria valutazione economica, *guidrigildo*, che varia secondo la classe sociale cui egli appartiene»¹³. Se il *wergild* è un

¹⁰ H.C. LEA, *Storia dell'intolleranza e della violenza legale. Duelli, ordalie e torture nei tribunali d'Europa*, trad. di P. CREMONINI, I Dioscuri, Genova, 1989, 7.

¹¹ *Ibidem*.

¹² P.A. FRENCH, *Status*, in C.B. GRAY, *The Philosophy of Law. An Encyclopedia*, Routledge, London - New York, 2012, 840.

¹³ F. CALASSO, *Medio Evo del diritto*, Giuffrè, Milano, 1954, 26.

istituto giuridico che viene concepito per la riparazione delle lesioni corporali o delle uccisioni mediante l'imposizione al colpevole del pagamento di una contropartita in denaro¹⁴, il suo sviluppo, come si è visto, finisce per renderlo una sorta di regola aurea alla quale ricorrere ogni volta che viene compiuto un torto.

Chi non paga il guidrigildo quando è tenuto a farlo, dunque, commette un altro illecito. Ma Grendel fa di più, perché, come ci dice l'autore del *Bēowulf*, «calpesta il diritto» e non considera il guidrigildo una regola da rispettare. Il suo comportamento, quindi, è più grave e ben diverso da quello del più efferato dei delinquenti, perché è un atto che rappresenta la non accettazione dell'ordine sociale. Questa, insomma, è la distruzione che Grendel produce: la distruzione dell'ordine, non solo la distruzione delle vite e delle cose. E questa distruzione egli la porta con sé ovunque vada, perché egli stesso è non-ordine, nemico assoluto che rifiuta la costruzione giuridica dell'istituzione; una costruzione artificiale, certo, ma indispensabile e fondamentale.

3. *Il Bēowulf come poema cristiano e come documento storico.*

Nel suo celebre saggio del 1936, *The Monster and the Critics*, John R.R. Tolkien osserva che il *Bēowulf* è stato studiato poco come un poema in sé, perché gli studiosi si sono concentrati per lo più sul suo valore come documento storico e hanno trascurato l'analisi letteraria vera e propria. Questo non significa che i critici abbiano creduto che in passato in Danimarca siano esistiti orchi e draghi, ma che hanno individuato nella lettura del *Bēowulf* uno strumento importante per conoscere la struttura sociale e politica della civiltà danese – e in generale della civiltà germanica – dell'epoca. Come esempio di questo atteggiamento, Tolkien riferisce le

¹⁴ V. per es. M. SCOVAZZI, *Il diritto islandese nella Landnámabók*, Giuffrè, Milano, 1961, 181, che distingue tra il Wergeld e la Busse (il risarcimento dovuto per delitti diversi dall'assassinio) nel diritto islandese altomedievale.

parole di Archibald Strong, autore di una traduzione del *Bēowulf* in versi, che scrive che «il *Bēowulf* è il ritratto di un'intera civiltà, della Germania descritta da Tacito. La principale ragione di interesse che il poema ha per noi, così, non è di tipo puramente letterario. Il *Bēowulf* è un importante documento storico»¹⁵. La critica di Tolkien è chiara, ma altrettanto chiaro è che essa non intende affatto negare il valore di documento storico del poema, valore che del resto egli stesso riconosce esplicitamente¹⁶.

È ovvio che ciò non significhi che il *Bēowulf* possa essere usato come una fonte. Nel poema non ci sono riferimenti ad avvenimenti o a personaggi storici, anche se è stato ipotizzato che la figura dell'eroe – Bēowulf, appunto – sia ispirata a quella del figlio di un re vichingo, che aveva un debito verso un re danese che lo aveva protetto. Di fatto, però, nel *Bēowulf* non compaiono nomi di personaggi storici, con l'eccezione di Hygelac (zio di Bēowulf, nel poema), un re dei Geati morto nel 521¹⁷. Il valore del *Bēowulf* come documento storico, come abbiamo appena visto, sta però nel suo descrivere la civiltà dell'epoca sia sotto il profilo istituzionale che sotto il profilo culturale.

Il *Bēowulf* è un poema cristiano? In parte sì, sebbene in un senso molto diverso dai poemi germanici cristiani composti in un periodo successivo. Il poema «evita ogni menzione di Gesù Cristo, e tutte le sue citazioni bibliche sono dell'Antico Testamento [...] Grendel e la sua perfino più perversa madre sono discendenti di Caino, ma non sono descritti come nemici di Cristo. Nemmeno il drago della conclusione del poema può essere in alcun modo identificato con il drago del Libro dell'Apocalisse»¹⁸. Tuttavia, l'Antico Testamento si diffonde nel nord attraverso il cristianesimo, che lo considera un testo sacro al pari del Nuovo, e perciò possiamo senza dubbio annoverare

¹⁵ J.R.R. TOLKIEN, *The Monster and the Critics*, in D.K. FRY, *Beowulf Poet. A Collection of Critical Essays*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs NJ, 1968, 10.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ H. BLOOM, *Bloom's Guides: Beowulf*, cit., 9.

¹⁸ *Ivi*, 7.

il *Bēowulf* tra i poemi cristiani, nonostante il suo autore non citi mai Cristo né il Vangelo.

Certo, si tratta di un poema cristiano intriso di religiosità e di mitologia pagana, ma anche in questo sta il suo valore di documento storico perché la penetrazione del cristianesimo tra i germani avvenne in modo molto graduale, convivendo a lungo con i culti e con le credenze diffuse in precedenza presso quelle popolazioni¹⁹. Se il poema è cristiano (sia pur di un cristianesimo spurio) non è però cristiana la società che descrive, come si evince da molti passaggi narrativi. Per esempio, nel finale del capitolo II (secondo la divisione di Koch) si legge che per far cessare la minaccia di Grendel, i notabili studiarono molti progetti e

«a volte, organizzavano
Sacrifici idolatri nei templi degli dei:
pregavano a gran voce che l'Assassino di anime
gli venisse in soccorso contro il Flagello pubblico.
Queste erano le usanze, le chimere pagane;
nell'umore della mente rievocare l'Inferno.
Non conoscevano l'Arbitro, il Giudice dei fatti:
ignoravano Dio, non sapevano adorare
l'Elmo dei Cieli, il Padrone della Vittoria²⁰».

¹⁹ Molti i passaggi che mostrano una mescolanza (non un sincretismo) tra le credenze cristiane e le credenze germaniche nella religiosità dell'autore. Si pensi, per esempio, alla compresenza in uno stesso passaggio o addirittura in una stessa frase del richiamo a Dio e del culto delle rune. Quasi in conclusione del cap. IV, la sentinella si congeda da Bēowulf e dai suoi dicendo «il Padre onnipotente vi protegga e vi salvi con rune favorevoli», L. KOCH, *Beowulf*, cit., 31 [316-17]. E ancora, in apertura del cap. VII, Hroðgar accoglie l'eroe dicendo «con rune favorevoli sei venuto a trovarci» e subito dopo, mentre gli racconta della crisi causata da Grendel, dice che «Dio può mettere fine facilmente alle gesta di quel Flagello folle», *ivi*, 43 [458, 478-9].

²⁰ *Ivi*, 19 [174-183].

I notabili pregano un dio sbagliato (l'Assassino di anime, una denominazione che potrebbe far pensare al demonio, è forse Odino) perché non conoscono il dio dei cristiani, che evidentemente l'autore invece conosce. Inseguendo "le chimere pagane", i danesi non ottengono nessun risultato; ma "queste erano le usanze" di quel popolo non ancora cristianizzato, e perciò non ancora al riparo dalle astuzie e dai piani distruttori dell'Avversario con il quale, non dimentichiamolo, Grendel viene spesso identificato²¹.

4. *Grendel, il nemico.*

Che Grendel sia malvagio non vi è dubbio, e nemmeno vi è dubbio sul fatto che sia un nemico forte e pericoloso. Tuttavia, la sua estrema pericolosità non sta nell'essere un nemico più potente di altri, ma nell'essere un nemico *di tipo diverso* da ogni altro. Un primo indizio in questo senso è l'apparente contraddizione della descrizione della distanza che separa la civiltà dal luogo abitato da Grendel con la descrizione della prossimità fisica tra i due luoghi, che addirittura sembrano condividere lo stesso spazio, della quale si è già detto. Un altro indizio è il fatto che nessuna difesa possa essere possibile contro il mostro: i danesi, anzi, neppure provano a contrastarlo. I sapienti studiano un piano dopo l'altro ma, a parte pregare gli dei, non ne attuano nessuno. L'arrivo di Grendel, infatti, viene descritto come una sconfitta, non come una minaccia da affrontare: una volta arrivato Grendel sembra che i guerrieri danesi possano solo sperare che se ne vada, oppure escogitare un piano per farlo ritornare nelle sue terre. Colpisce che guerrieri presentati come forti e vittoriosi (la costruzione della reggia celebra una vittoria militare) appaiano impotenti di fronte a un avversario che, per

²¹ Esiste anche l'ipotesi che il poema, in origine non cristiano, sia stato cristianizzato in seguito dai copisti. V. per es. S.M. CARLSON, *The Monsters of Beowulf: Creations of Literary Scholars*, in *The Journal of American Folklore*, 80, 318, 1967.

quanto forte possa essere, è in definitiva uno soltanto. Mai nel poema lo fronteggiano, neppure si trovano mai nello stesso posto, loro e lui. L'impossibilità di combatterlo, così, è assoluta: i mezzi consueti non servono, perché Grendel non è un nemico consueto.

La teorizzazione di Carl Schmitt può essere di aiuto per tentare di chiarire che cosa rappresenti Grendel nel poema. Schmitt, come noto, incentra il "politico" attorno alla distinzione amico/nemico; il confine che definisce il politico è la linea che separa i due termini, dove per "nemico" si deve intendere il nemico pubblico, cioè il soggetto nemico di tutti i componenti della società e di tutta la società intesa come un soggetto unitario. Secondo Schmitt, «il significato della distinzione di amico e nemico è di indicare l'estremo grado di intensità di un'unione o di una separazione, di un'associazione o di una dissociazione»²². Secondo questa prospettiva, la società non si fonda sull'amicizia, direttamente, ma sull'inimicizia, in modo indiretto: ciascuno dei membri della società ha rapporti di amicizia e rapporti di inimicizia *privati* con gli altri membri, ma la società si definisce proprio per il fatto che tutti i membri hanno gli stessi nemici *pubblici*, indipendentemente da quali nemici privati ciascuno di essi abbia. La formazione sociale, anzi, può essere definita proprio in questo modo: un gruppo costituito sul fatto che ogni individuo che lo compone ha uno stesso nemico (o gli stessi nemici), indipendentemente dal fatto che ciascuno dei componenti del gruppo abbia altre inimicizie. Schmitt, infatti, mostra che il concetto di "nemico" come non-amico è in realtà un concetto complesso, che ne ricomprende due. Non-amico, infatti, indica tanto il nemico privato (*inimicus*) che il nemico pubblico (*hostis*). Per la contrapposizione che, secondo Schmitt, fonda il politico non conta il primo ma il secondo – l'*hostis* –, che quindi è il solo che può essere definito, per questi fini, "nemico":

²² C. SCHMITT, *Il concetto di "politico" (1932)*, in C. SCHMITT, *Le categorie del "politico"*, Il Mulino, Bologna, 1972, 109.

«Nemico non è il concorrente o l'avversario in generale. Nemico non è neppure l'avversario privato che ci odia in base a sentimenti di antipatia. Nemico è solo un insieme di uomini *che combatte* almeno virtualmente, cioè in base a una possibilità reale, e che si contrappone ad un altro raggruppamento umano dello stesso genere. Nemico è solo il nemico *pubblico*, poiché tutto ciò che si riferisce ad un simile raggruppamento, e in particolare a un intero popolo, diventa per ciò stesso pubblico. Il nemico è l'*hostis*, non l'*inimicus* in senso ampio [...]. La lingua tedesca, come altre, non distingue tra “nemico” privato e politico, cosicché sono possibili, in tal campo, molti fraintendimenti ed aberrazioni. Il citatissimo passo che dice «amate i vostri nemici» (Mt 5, 44; Lc 6, 27) recita «diligite *inimicos* vestros» [...], e non «diligite *hostes* vestros»: non si parla qui del nemico politico. Nella lotta millenaria fra Cristianità ed Islam, mai un cristiano ha pensato che si dovesse cedere l'Europa, invece che difenderla per amore verso i Saraceni o i Turchi. Non è necessario odiare personalmente il nemico in senso politico, e solo nella sfera privata ha senso amare il proprio “nemico”, cioè il proprio avversario»²³.

È chiaro che Grendel non è *inimicus*, ma *hostis*. La sua inimicizia è pubblica, e inoltre egli viene “da fuori”: Bēowulf, quando parte per cercare la madre di Grendel nella palude dove questi viveva, «perlustrava il paese delle Creature di Fuori»²⁴ – e i riferimenti al fatto che Grendel viva oltre i confini sono molto numerosi nel poema – e ciò rafforza la sua descrizione come straniero (e straniero nemico) rispetto alla società dei danesi. Tuttavia, proprio il fatto che egli viva “fuori”, in una “landa lontana” e che questo “fuori” sia in realtà ben all'interno dei confini fisici, lo descrive come un nemico di tipo molto particolare, che rientra a fatica nella classificazione che colloca l'*inimicus* all'interno dei confini e l'*hostis* al di fuori di essi.

²³ *Ivi*, 111-112.

²⁴ L. KOCH, *Beowulf*, cit., 133 [1500-01].

È ancora l'analisi schmittiana che può aiutare a fare chiarezza:

«Il compito di uno Stato normale consiste [...] soprattutto nell'assicurare *all'interno* dello Stato e del suo territorio una pace stabile, nello stabilire “tranquillità, sicurezza e ordine” e di procurare in tal modo la situazione *normale* che funge da presupposto perché le norme giuridiche possano aver vigore, poiché ogni norma presuppone una situazione normale e non vi è alcuna norma che possa aver valore per una situazione completamente abnorme nei suoi confronti.

Questa necessità di pacificazione interna porta, in situazioni critiche, al fatto che lo Stato, in quanto unità politica, determina da sé, finché esiste, anche il “nemico interno”. In tutti gli Stati esiste perciò in qualche in qualche forma ciò che il diritto statale delle repubbliche greche conosceva come dichiarazione di πολέμιος e il diritto statale romano come dichiarazione di *hostis*: forme cioè più o meno acute [...] di bando, di proscrizione, di estromissione dalla comunità di pace, di collocazione *hors la loi*, in una parola di *dichiarazione di ostilità* interna allo Stato»²⁵.

Grendel rientra in questa categoria, quella del “nemico interno”; per la precisione, in quella del “nemico *pubblico* interno” perché con l'*hostis* condivide l'essere nemico di tutto il popolo e con l'*inimicus* lo stare nel medesimo spazio nel quale il popolo risiede. La presenza di Grendel fa uscire la società dalla normalità perché esso stesso, Grendel, è anormale, nel senso che la sua diversità consiste nel suo essere fuori-norma, e per questo la sua esistenza si traduce nella riaffermazione del conflitto all'interno della civiltà, che è ciò che sorge quando il conflitto è stato abbandonato perché disciplinato in un sistema di regole che lo ha trasformato in qualcosa d'altro. Il diritto è lo stato, nel senso che lo stato nasce quando nasce un sistema di regole che «definisce lo spazio del conflitto, lo separa dal mondo ordinario

²⁵ C. SCHMITT, *Le categorie del “politico”*, cit., 129-130.

delle relazioni sociali, ne delimita la forza e la violenza»²⁶. Il conflitto è nella sua essenza guerra, possibilità concreta di combattimento, e le regole del diritto possono maneggiare il conflitto solo dopo che questo è stato reso domestico e trasformato in controversia. «Il trattamento del conflitto equivale al suo inserimento in uno schema normativo prefissato: una volta che il fenomeno viene ricondotto all'interno della cornice delle norme giuridiche [...], avviene la trasformazione del conflitto in controversia. Nella stessa definizione di controversia giuridica è implicata la sua risoluzione»²⁷, mentre niente del genere può essere detto del conflitto, che può espandersi e protrarsi all'infinito. Questo, si ricorderà, il motivo che ha condotto all'introduzione del *wergild*: sostituire la vendetta, potenzialmente infinita, con la compensazione, cioè trasformare il conflitto in controversia, addomesticandolo in una procedura.

Quando Bēowulf arriva nella reggia di Hroðgar, nel salutare il re dice di aver sentito parlare nella sua terra del “problema di Grendel”, “Grendles *þing*”, dove la parola “þing” (come la sua grafia alternativa “ðing”, pure presente nel poema) ha anche il significato di “controversia”²⁸; e poco dopo dichiara: «ond nú wið Grendel sceal, wið þám áglæca ána gehégan *ðing* wið þyrse»²⁹, e adesso sono obbligato (*sceal*) a chiudere da solo la controversia (*ðing*) con la bestia.

Grendel non ha nessuna intenzione, e neppure nessuna capacità, di adempiere al proprio obbligo giuridico perché l'orco, come abbiamo visto, è eccessivo, fuori-norma. Fuori-norma è però anche Bēowulf, l'eroe che lo combatte. *Ēacen*, eccessivo, portentoso, smisurato: «in tal modo l'autore anonimo del poema definisce Bēowulf [...], con un aggettivo che ha in sé un

²⁶ M.A. FODDAI, *Dalla decisione alla partecipazione. Giustizia, conflitti, diritti*, Jovene, Napoli, 2017, 32.

²⁷ *Ivi*, 33.

²⁸ L. KOCH, *Beowulf*, cit., 39 [410].

²⁹ *Ibidem*, [424-26].

senso di prodigio, ma anche di sospetto»³⁰. Bēowulf è *æbele ond ēacen*, nobile e straordinario, dove la parola *ēacen* indica anche l'accrescimento continuo di qualcosa, senza freni e senza regole. Insomma, da Grendel sembra che lo distingua il solo fatto di essere anche "nobile" nella sua anormalità, ma l'anormalità, appunto, rimane. I due personaggi hanno dunque una natura molto simile rispetto alla loro estraneità dai parametri della civiltà normalizzata, ma in questa similitudine essa presenta anche dei tratti divergenti. Bēowulf è sregolato, ma la sua sregolatezza dipende, oltre che da tratti fisici straordinari, dalla sua volontà di esser sregolato³¹. Bēowulf è straniero per i danesi, ma non è una creatura del Fuori per la civiltà umana e per la società politica: è svedese, infatti, membro della nazione dei Geati e, per di più, di stirpe regale; sebbene, come si vedrà più avanti, la sua madornale eccedenza rispetto alla misura umana fa sì che la sua appartenenza alla civiltà sia in certo senso precaria, sempre sul limite. Grendel, diversamente da Bēowulf, è espulso dall'ordine civile perché rappresenta quel disordine che deve essere rimosso affinché la società possa sorgere e possa mantenersi: «il Signore eterno [...] lo bandì, allontanandolo dalla specie degli uomini»³², e la sua estraneità rispetto alla civiltà e alla società è assoluta. Assoluta rispetto a *ogni* società e a *ogni* gruppo, tanto è

³⁰ R. ESCOBAR, *Eroi della politica. Storie di re, capi e fondatori*, Il Mulino, Bologna, 2012, 31.

³¹ In realtà le cose sono un po' più complesse di così. Bēowulf compie sì una scelta, ma affermare che si tratti di una scelta libera nel senso moderno del termine è scorretto. Egli, come tutti del resto, agisce all'interno del "wyrd", un termine che può essere con fatica tradotto nei termini di "fato", "destino", che costituisce il centro delle credenze nordiche sulle azioni compiute dagli uomini, sui comportamenti degli animali e sulle evoluzioni di ogni altra cosa, anche inanimata o immateriale. Tutto è legato assieme nel "wyrd" e tutto riceve un senso da esso, in una catena di eventi che può ricordare l'orientale karma, ma che rispetto a questo mostra di essere indifferente perfino alla scansione del tempo. Perciò, la libertà di scelta di Bēowulf sarebbe molto più simile a quella di un eroe tragico, ampiamente determinato a compiere le azioni che "deve" compiere. Sul punto v. per es. A. GALLOWAY, *Beowulf and the Varieties of Choice*, in PMLA, 105, 2/1990, 197-208.

³² L. KOCH, *Beowulf*, cit., 13 [108-10].

vero che nonostante il poeta scriva che l'orco vive nelle lande dove vivono tutti gli altri mostri (che per di più sono la sua progenie) Grendel è «il guerriero escluso dai piaceri»³³, e anche se abita con gli altri mostri è sempre «il Solitario»³⁴, perché per lui è ontologicamente impossibile essere membro di una società. Anzi, quel gruppo di demoni non può neppure essere chiamato “società”, perché in esso manca la regola, la legge, il legame con un territorio (come abbiamo visto, il “luogo” di Grendel è una figura concettuale, non uno spazio geografico)³⁵.

Bēowulf, si diceva, è straniero perché svedese. Quando approda con i suoi compagni sulle coste danesi, la sentinella lo interroga dicendogli di non aver notizia di «nessun lasciapassare» e di «nessun permesso»³⁶ rilasciato dal re, e gli intima di presentarsi. A quel punto, egli racconta le ragioni del suo viaggio (uccidere il mostro) e solo dopo aver ricevuto il permesso della sentinella, convinta dalle sue riposte, entra in Danimarca³⁷. Grendel è straniero perché è «l'Orco dell'Altrove»³⁸, quando entra lo fa senza riguardo per alcuna regola, sconfina e «si ruba il suo pedaggio»³⁹.

Per chiarire che tipo di nemico sia Grendel e in che cosa consista la sua estraneità alla civiltà e alla società – e il pericolo per entrambe che questa sua estraneità rappresenta – è utile ricordare che, sebbene descriva una società pagana, il *Bēowulf* è un poema cristiano (sia pur nel modo di cui si è detto). Non sappiamo con certezza se l'autore cristiano del *Bēowulf* fosse un monaco, ma di certo è persona che mostra di aver dimestichezza con le Scritture, una dimestichezza testimoniata dagli abbondanti riferimenti che

³³ *Ivi*, 63 [721].

³⁴ *Ivi*, 17 [165].

³⁵ Sul legame tra territorialità e regola v. C. SCHMITT, *Il Nomos della Terra. Nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*, trad. di E. CASTRUCCI, Adelphi, Milano, 1991, 72.

³⁶ L. KOCH, *Beowulf*, cit., 25 [246-7].

³⁷ *Ivi*, 27-31 [258-319].

³⁸ *Ivi*, 69 [807].

³⁹ *Ivi*, 53 [597].

inserisce nell'opera; e non si tratta solo di riferimenti ai testi sacri, ma anche a testi apocrifi e a scritti teologici, ai quali il poeta spesso si appoggia e dai quali trae perfino interi episodi o intere descrizioni. Come nota Ludovica Koch, per esempio, «l'intera descrizione del lugubre paesaggio abitato da Grendel e da sua madre riprende *topoi* infernali illustri (in particolare dalla *Visio Pauli*, che a sua volta dipende dal libro VI dell'*Eneide*). Inoltre gli elementi settentrionali e gelidi, e numerosi paralleli anche verbali, rimandano a una diffusa descrizione dell'inferno nella XVII delle *Blicking Homilies* anglosassoni (che risale, a quanto pare, all'VIII secolo)»⁴⁰.

Un autore cristiano non del tutto ortodosso, ma un autore colto, dunque, che (questa è una mia ipotesi) potrebbe conoscere gli scritti di Agostino e in particolare *La città di Dio* dove, affrontando il problema del mantenimento dell'ordine sociale (nel Libro V), viene tradotta in termini politici una tesi teologica espressa nella *Prima Epistola di Giovanni*. L'argomento di Giovanni è la presenza degli anticristi all'interno della comunità cristiana: questa presenza impedisce che la comunità possa durare, è addirittura un segno del fatto che i tempi della fine sono vicini⁴¹. Agostino, come dicevo, trasforma questa tesi escatologica in una tesi politica: le società nelle quali esistono degli anticristi sono destinate alla distruzione, perché se Cristo è la regola l'Anticristo è la negazione della regola. Questi i nemici più pericolosi, quindi, e non per forza sono stranieri in senso politico, persone che varcano i confini geografici: essi possono essere *nemici interni* che vivono in mezzo a noi, nelle stesse nostre città e nelle stesse nostre case. Addirittura, come scrive Agostino nel *Terzo trattato sull'Epistola di Giovanni*, noi stessi

⁴⁰ *Ivi*, 119, n. 4. In generale, sebbene il Bēowulf sia il poema anglosassone che più si sofferma sulla descrizione dei paesaggi e dei luoghi fisici (negli altri, essa è per lo più accennata), si deve notare che l'autore si sofferma assai poco sulla descrizione della terra prospera degli uomini mentre si diffonde nella descrizione delle terre inospitali, infernali, dove vivono i mostri. Sul punto v. MAGENNIS, *Images of community in Old English poetry*, cit., 128.

⁴¹ *I Gv*, 2, 17-18.

possiamo essere anticristi e possiamo esserlo anche senza saperlo: gli anticristi più pericolosi, quelli davvero nocivi per le comunità sono coloro che forse non sanno neppure di esserlo e, per questo, «ciascuno deve interrogare la propria coscienza per capire se sia un anticristo»⁴². La società si presenta come un'alternativa netta al disordine e ai nemici dell'ordine, ma in realtà «la barriera tra noi e loro è spesso porosa»⁴³, e l'ordine è pertanto sempre in pericolo perché noi stessi possiamo esserne i nemici.

Nel poema, Grendel viene spesso associato con il diavolo, da Ireneo in avanti chiamato l'Anticristo. Appellativi come il Nemico, l'Avversario, il Flagello e molti altri termini con i quali nella letteratura cristiana ci si riferisce a Satana vengono spesso usati per identificare Grendel. Ma non è in questo senso che la sua figura può essere considerata un anticristo, bensì nel senso diverso – quello suggerito da Giovanni e, soprattutto, dalla trasposizione politica di Agostino – di portatore di disordine radicale, anzi di reificazione del disordine radicale. Osservata in questa prospettiva, la figura di Grendel assume un aspetto molto diverso da quello di un mostro come gli altri che affollano l'epica del Nord. Mostri disumani, certo, ma con i quali gli umani possono combattere e che quasi sempre umani molto forti o molto scaltri possono vincere, in battaglie che si svolgono con gli strumenti consueti della guerra tra gli uomini e tra gli eserciti. Grendel non è un mostro come questi, e infatti, come ho ricordato più sopra, i Danesi neppure provano ad affrontarlo. Un re, Hroðgar, figlio di un principe guerriero «feroce in guerra»⁴⁴, e a sua volta grande guerriero al quale «arrisero [...] grandi successi militari, segni di prestigio in guerra, tanto che amici e parenti gli ubbidivano lieti, mentre i giovani si facevano un seguito, grande e forte»⁴⁵, il capo di un esercito indomito, non manda contro l'Orco le sue truppe ma

⁴² Agostino, *In Iohannis Epistulam tractatus* 3, in G.L. POTESTÀ, M. RIZZI, *L'Anticristo*, Mondadori, Milano, 2012, 71.

⁴³ D. HERZOG, *Cunning*, Princeton University Press, Princeton - Oxford, 2006, 179.

⁴⁴ L. KOCH, *Beowulf*, cit., 9 [58].

⁴⁵ *Ibidem* [63-6].

soltanto si rivolge ai “consiglieri”, sapienti e sacerdoti che studiano un piano dopo l’altro ma che, alla fine, non riescono a consigliare niente di più che offrire preghiere agli dei perché l’Orco se ne vada.

Il punto è che Grendel non è un nemico che possa essere combattuto in modo *normale*, perché è la reificazione dell’anormalità. In un mondo nel quale l’ordine si fonda e si protegge con le armi, Grendel non ne fa uso. Anzi, come dice Bēowulf, «il Mostro, irriflessivo, si ride di ogni arma»⁴⁶, e ciò sia nel senso che le armi su di lui non hanno effetto sia in quello che le armi a lui non servono per causare distruzione. La normalità della società è anche la normalità del diritto e la normalità del combattimento, quando serve per respingere l’aggressore; ma l’Orco dell’Altrove è, appunto, *altrove* rispetto a tutto questo. Non viene afferrato dall’ordine costituito, nonostante viva nello stesso spazio fisico con esso: come gli anticristi di Giovanni e di Agostino, mette in pericolo l’ordine con la sua mera esistenza. E ancora, come spesso succede con quegli anticristi, può essere sfuggente anche perché può nascondersi dentro noi stessi, che in maniera inconsapevole possiamo essere in qualche modo sia Hroðgar che Grendel, sia abitanti dell’ordine che portatori del disordine che distrugge la società nella quale viviamo⁴⁷. Così come gli anticristi devono essere espulsi, compresi gli anticristi che in ciascuno di noi si possono nascondere (anche a noi stessi, avverte Agostino), il disordine deve essere eliminato dal paesaggio della società. Quando si tratta di un disordine addomesticato da un sistema di regole, lo fanno. I ladri vengono puniti, il prezzo dei criminali viene pagato, le

⁴⁶ *Ivi*, 41 [434-35].

⁴⁷ Sulla sfuggevolezza di Grendel, anche l’ipotesi che si tratti di un incubo (nel senso di *incubus*), un mostro notturno che si materializza dal nulla. Ciò è stato sostenuto sulla base di un’analisi dei significati dell’aggettivo *māere* (“famoso”) che spesso l’autore associa a Grendel e che tra i suoi significati più tardi ha anche, appunto, quello di “incubo”, che finisce per sostituirsi al precedente. Tuttavia, questo significato del termine si attesta a partire dall’ottavo secolo, perciò questa lettura perde di consistenza se il Bēowulf è, come pare, più antico. Per l’interpretazione di Grendel – *incubus*, v. N.K. KIESSLING, *Grendel: A New Aspect*, in *Modern Philology*, 65, 3/1968, 194 ss.

rivolte vengono sedate (o se risultano vittoriose instaurano un nuovo ordine), le guerre vengono vinte o vengono perse: tutte queste violazioni dell'ordine hanno un posto in una procedura, perché sono violazioni normali, appunto, previste e disciplinate da regole di vario tipo. Il disordine degli anticristi però, come il disordine di Grendel, non è un disordine normale. Non può ricevere risposta in un sistema di regole per il motivo che le regole sorgono proprio come alternativa a esso. L'espulsione, necessaria perché la società e la civiltà sopravvivano, può solo essere compiuta con mezzi nello stesso senso disordinati, anormali; ed è una risposta che non può essere data dall'ordine costituito perché facendolo esso negherebbe la propria natura e la propria legittimità.

5. *Senza regola, per la regola*

Il combattimento tra Bēowulf e Grendel, si diceva, avviene senza armi. Lo aveva anticipato, Bēowulf: «affronterò il Nemico a mani nude»⁴⁸, e nel chiuso della sala, mentre si apposta per attenderlo e per combatterlo, dichiara: «stanotte, io e lui rinunceremo alle spade»⁴⁹, e prima di appostarsi fingendo di dormire consegna ai suoi ogni sua arma, l'elmo e la corazza.

La decisione di Bēowulf di affrontare l'orco disarmato può essere presa come uno sfoggio di forza da parte dell'eroe, oppure come l'obbedienza a una sorta di regola di correttezza che impone di combattere i nemici ad armi pari (siccome Grendel non sa usare le armi, sarebbe scorretto affrontarlo armati). Le cose, però, non stanno così: Grendel è invulnerabile alle armi, perciò va combattuto in altro modo; e nessuna regola di correttezza anima Bēowulf, che infatti tende un agguato al mostro. Il punto è che questa vicenda anormale – l'avvento di Grendel – non può essere risolta con un combattimento normale. Per recuperare ancora dei termini schmittiani, la

⁴⁸ L. KOCH, *Beowulf*, cit., 41 [439].

⁴⁹ *Ivi*, 59 [683-84].

lotta tra l'eroe e il mostro avviene nello stato di eccezione, nel quale le regole (il diritto, dunque) vengono sospese. Ciò è ulteriormente sottolineato dalle parole che Hroðgar, il re, rivolge a Bēowulf nel momento in cui abbandona la sala della reggia per l'ultima volta, lasciandolo con i suoi ad attendere il mostro:

«Si salutarono, allora, fra di loro i due uomini;
a Bēowulf Hroðgar augurò la salvezza
e il dominio sopra la casa del vino. Gli rivolse
queste parole: «Mai, da quando so alzare
il braccio e lo scudo, ho consegnato la casa
della potenza danese prima di adesso, e a te.
Oggi prenditi e tieniti la fabbrica più splendida,
pensa al tuo nome, mostra coraggio e forza,
veglia, contro i nemici! Non ci saranno risparmi
sulle tue voglie, se solo superi, e resti in vita
questa grandiosa impresa»⁵⁰.

Il passaggio è chiarissimo: Hroðgar abbandona la sala, cede a Bēowulf, lo sregolato, il dominio sulla reggia ("la casa del vino"). Ed è chiaro che questo abbandono abbia un significato ben più ampio del semplice lasciare un luogo fisico, perché Hroðgar dice che non ha mai lasciato quella splendida reggia "da quando sa alzare il braccio e lo scudo", cioè da tutta la vita adulta. Quella reggia, non dimentichiamolo, è stata fatta costruire da re Hroðgar solo poco tempo prima che cominciassero le incursioni di Grendel, quando il re era già adulto e, anzi, ben avanti con gli anni, e perciò non avrebbe nessun senso la sua affermazione se dovesse essere intesa in senso letterale. Il senso, infatti, è tutto simbolico: la reggia simboleggia la sovranità sui

⁵⁰ *Ivi*, 55-57 [652-62].

danesi, una cosa che – quella sì – Hroðgar non ha mai sospeso prima di quel momento. Con quel gesto, ancora in termini schmittiani, Hroðgar decreta lo stato di eccezione, cioè il momento a partire dal quale le regole di diritto non valgono più. Si tratta però di un abbandono della sovranità? Tutt'altro, almeno se continuiamo a seguire Schmitt per il quale, infatti, «sovrano è chi decide sullo stato di eccezione»⁵¹. Questo modo di identificare il sovrano colloca il luogo della sovranità esattamente sul confine – o meglio: sul limite – tra l'ordine sociale e il disordine che, prima di essere privo di regole, è privo di quella normalità che rappresenta la condizione perché le regole possano essere fissate e perché possano funzionare. Questa stringata definizione del “sovrano” è molto nota, ed «è diventata un luogo comune, prima ancora che si fosse compreso che cosa, in essa, era veramente in questione, cioè nulla di meno che il concetto-limite della dottrina dello Stato e del diritto»⁵². Oltre il limite della civiltà, che qui possiamo intendere come il presupposto della società, le regole e le leggi non possono nulla. In termini schmittiani (attualizzati),

«dal punto di vista dello Stato di diritto non sussiste qui nessuna competenza. La costituzione può al più indicare chi deve agire in un caso siffatto. Se quest'azione non è sottoposta a nessun controllo, se essa non è ripartita in qualche modo, secondo la prassi della costituzione dello Stato di diritto [...], allora diventa automaticamente chiaro chi è il sovrano. Egli decide tanto sul fatto che sussista il caso estremo di emergenza, quanto sul fatto di che cosa si debba fare per superarlo. Egli sta al di fuori dell'ordinamento giuridico normalmente vigente e tuttavia appartiene ad

⁵¹ C. SCHMITT, *Teologia politica*, cit., 33.

⁵² G. AGAMBEN, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995, 15.

esso poiché a lui tocca la competenza di decidere se la costituzione in toto possa essere sospesa»⁵³.

Così, consegnando la reggia a Bēowulf, Hroðgar non rinuncia alla sovranità. Al contrario, ribadisce di essere il sovrano perché detiene il potere di decidere la sospensione delle regole e del diritto; in altre parole, perché detiene il potere di decidere lo stato di eccezione. Come chiarisce lo stesso Schmitt immediatamente dopo aver definito il sovrano nei termini che abbiamo visto, «con stato d'eccezione va inteso un concetto generale della dottrina dello Stato, e non qualsiasi ordinanza d'emergenza o stato d'assedio»⁵⁴, situazioni che, sebbene non quotidiane, sono però normali, in quanto per la loro gestione vengono stabilite regole. «Lo stato di eccezione non è un diritto speciale (come il diritto di guerra), ma, in quanto sospensione dello stesso ordine giuridico, ne definisce la soglia o il concetto-limite»⁵⁵, e il potere di definire questa soglia appartiene soltanto al sovrano. Nel diritto di guerra e in generale nelle legislazioni di emergenza le regole esistono eccome, e si tratta per di più di regole molto più rigide di quelle che vigono nel quotidiano (la legge marziale è proverbialmente una legislazione che non ammette deroghe, che non scusa le disobbedienze e che prevede pene molto severe che, in certi casi, possono essere irrogate mediante procedure semplificate rispetto a quelle della legislazione ordinaria), mentre lo stato di eccezione è uno spazio anomico, in cui la posta in gioco è una «forza-di-legge senza legge»⁵⁶: “forza di legge” perché il potere di decidere lo stato d'eccezione spetta al sovrano, una figura interna all'ordinamento giuridico; “senza legge” perché dove c'è il diritto non c'è lo stato d'eccezione, i due concetti si escludono a vicenda.

⁵³ C. SCHMITT, *Teologia politica*, cit., 34.

⁵⁴ *Ivi*, 33.

⁵⁵ G. AGAMBEN, *Stato di eccezione. Homo sacer, II, i*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, 13.

⁵⁶ *Ivi*, 52.

Quando scende la notte, Grendel entra nel Cervo. Subito gli uomini di Bēowulf lo attaccano con furia, ma le loro spade non riescono nemmeno a scalfire la pelle del mostro, che procede inarrestabile e divora uno dei soldati⁵⁷. Scorge Bēowulf disteso sul giaciglio dove finge di dormire e cerca di ghermirlo, ma Bēowulf lo anticipa e lo afferra.

«Capì, allora, d'un tratto, il pastore dei crimini
di non avere mai visto nelle regioni terrestri
del Mondo di Mezzo un altro uomo
con mani più forti e più dure. Gli nacque nella mente
paura per la sua vita [...].
Infuriavano in due, i guardiani rabbiosi
del luogo. Echeggiava la casa: fu una gran meraviglia
che la sala del vino reggesse i combattenti,
che non crollasse al suolo, la bella struttura terrestre.
(Ma era rinforzata di dentro e di fuori
da spranghe di ferro, forgiate da arti sagaci)»⁵⁸.

Il mostro capisce che non potrà vincere e tenta la fuga, ma invano: Bēowulf gli tiene stretta la mano artigliata e tira con tutta la forza che ha, finché

«si aprì una piaga, sul corpo del Mostro spaventoso:
gli apparve sulla spalla una vasta ferita.
I tendini saltarono, scoppiarono le casse

⁵⁷ Una celebre analisi secondo le prospettive classiche dell'ingresso di Grendel e delle ragioni della sua invulnerabilità alle armi (una robustezza straordinaria? Una magia?) in E.D. LABORDE, *Grendel's Glove and His Immunity from Weapons*, in *The Modern Language Review*, 18, 2/1923, 202-204.

⁵⁸ L. KOCH, *Beowulf*, cit., 65-67 [750-74].

delle ossa. A Bēowulf fu concesso il trionfo
 in quel duello. Grendel sarebbe scappato di lì,
 malato di morte, per paludi e pendici,
 a ritrovare il covo senza gioia. Sapeva
 più che certamente che era arrivata la fine
 della sua vita, e il computo dei giorni dei suoi giorni»⁵⁹.

Bēowulf ha vinto: l'orco va a morire nelle sue terre, e i Danesi possono festeggiare la liberazione dal flagello che stava distruggendo la loro società. In questo racconto riemergono con evidenza alcuni degli elementi notevoli che ho cercato di evidenziare. Grendel può essere combattuto soltanto sul suo terreno, è su di lui che si stabiliscono le modalità del combattimento. Il mostro non riesce a usare le armi, e per questo Bēowulf rinuncia a usarle. Che la sua non sia una decisione sciocca si vede subito: i suoi guerrieri furiosi armati non riescono neppure a graffiare la pelle di Grendel, nemmeno riescono ad afferrarlo: tra gli uni e l'altro non c'è combattimento. Invece Bēowulf, disarmato, lo afferra, i due corpi si avvinghiano e la lotta con il mostro ha luogo. È la prima volta in tutto il poema che un uomo combatte con l'orco (e sarà anche l'ultima, dato che Grendel fugge e muore): come si è visto più sopra, l'esercito danese non lo affronta mai. I sapienti consiglieri ragionano su un piano per cacciare il mostro, ma non si tratta mai di un piano militare (sacrificano agli dèi, come si ricorderà), probabilmente perché essi, i saggi, sanno che non è con la forza delle armi – neppure con la forza delle armi di un esercito potente come quello danese – che l'Orco può essere affrontato. Solo qualche uomo ubriaco di birra si era vantato e aveva affrontato il mostro nella sala

«[...] con la furia delle spade.

⁵⁹ *Ivi*, 69-71 [815-23].

Ma la corte dell'idromele, quando veniva il mattino,
questa sala regale, rosseggiava di sangue
alla luce del giorno. Le assi delle panche
fumavano tutte di sangue, la corte bagnata e cruenta.
Mi restavano meno fedeli compagni
Nella scorta a me cara, se li coglieva la morte»⁶⁰.

Grendel non può essere combattuto con le regole, ma senza le regole sì. La spada rappresenta qui forse un motivo d'ordine, la ragione ultima che conduce all'obbedienza e al rispetto del diritto, e nel mondo sregolato, anomico, di Grendel non ha alcuna efficacia.

Un altro elemento notevole che riemerge è ancora la distanza, e come vedremo subito è strettamente connesso al primo. La ritirata di Grendel ferito a morte si svolge per paludi e montagne, fino a quando raggiunge il suo covo «senza gioia»⁶¹. Ora che il mostro è stato sconfitto, il suo luogo è tornato a essere un luogo lontano: il disordine è stato espulso e il limite che lo separa dalla civiltà ordinata è ritornato a essere, come dev'essere, impermeabile.

Si noti qui una cosa: Grendel viene combattuto entro i confini fisici del regno, sebbene al di fuori di ogni regola. Tuttavia, sebbene sia lì che viene sconfitto, non è lì che muore: torna a casa, nei luoghi del disordine. Il secondo combattimento che Bēowulf svolge per i danesi – quello con la madre del mostro, al quale ho prima accennato – si svolge addirittura completamente nell'Altrove, nella terra abitata dai mostri, ed è ancora lì che la terribile madre di Grendel viene sconfitta da Bēowulf. Questa volta l'eroe uccide il nemico con un'arma, ma si tratta di un'arma molto particolare: una

⁶⁰ *Ivi*, 45 [483-89].

⁶¹ *Ivi*, 71 [821]. Qui «senza gioia» vale a indicare, soprattutto, che in quel luogo non vi è società. Il Drēam, un concetto nordico assimilabile alla *joie de la court*, significa insieme sia la festa che le persone che vi prendono parte, e viene usato (anche nel *Bēowulf*) per indicare la felicità di esser parte di un gruppo sociale, che porta vantaggi e piaceri.

spada magica che Bēowulf trova nella caverna subacquea dove Grendel viveva, «una spada antica di giganti [...] più grande di quante mai nessuno avrebbe potuto portarne nei giochi della battaglia»⁶². Non si tratta di un'arma normale, quindi, e soprattutto non è un'arma che Bēowulf ha portato con sé: è un'arma che appartiene a quell'Altrove e che nel mondo degli uomini non può esistere (è una «spada antica di giganti»). E che, infatti, nel mondo degli uomini non può entrare: sconfitta la madre di Grendel, Bēowulf non può portare l'arma con sé. Poco prima che Bēowulf faccia finalmente ritorno, «quella spada prese a causa del sudore della battaglia, a sciogliersi in ghiaccioli di guerra, la lama bellicosa. Che prodigio fu quello: si fuse interamente, proprio come fa il ghiaccio»⁶³. In entrambi i casi, la rimozione del disordine avviene al di fuori del terreno dell'ordine. Nel primo – il combattimento con Grendel – Hroðgar decide lo stato di eccezione, il mostro viene espulso in assenza di regole, abbandona il territorio geografico e muore nel Fuori. Nel secondo – il combattimento con la madre – l'ordine e la normalità vengono difesi uscendo dall'ordine in modo ancora più esplicito, e mediante una lotta che si conclude con un'arma che non appartiene alla normalità e che, infatti, in questo mondo non può essere introdotta. I mezzi, gli strumenti con i quali il nemico radicale viene affrontato sono estranei alla società, alla civiltà. Quando Bēowulf ha terminato il suo compito la spada si distrugge e il guerriero rientra a mani vuote, e forse si potrebbe suggerire che il poeta voglia dirci che anche questo è un modo per difendere la società e la civiltà. Introdurre quella spada è nella società è impossibile, perché la società si fonda sulla normalità e quell'arma è invece eccezionale (una spada di giganti, non di uomini). Essa può essere usata soltanto nello stato d'eccezione, nel quale non valgono le regole; è un mezzo che la società non può usare e nemmeno può prevedere di usare. È un rimedio contro avversari che non possono essere affrontati secondo le regole ed essa stessa, infatti, è sregolata: introdurla nella società

⁶² *Ivi*, 139 [1558-62].

⁶³ *Ivi*, 141-143 [1605-08].

significherebbe includere nella dimensione dell'ordine un elemento di disordine inaccettabile proprio perché eccezionale, contrario alla regola. Armi del genere si possono usare soltanto quando la società è sospesa oppure al di fuori di essa, perché diversamente il concetto stesso di normalità verrebbe negato e la società che su di esso si fonda ne verrebbe distrutta. Se la spada con la quale Bēowulf non affronta Grendel è uno strumento d'ordine, la spada con la quale Bēowulf uccide la madre di Grendel, creatura del disordine, è uno strumento del disordine; o c'è questa o c'è la società delle leggi e delle regole e perciò, quando Bēowulf sta per varcare di nuovo il confine, si dissolve come il ghiaccio al sole. L'azione di Bēowulf, il ricorso a strumenti inaccettabili, diviene accettabile soltanto perché si è svolta "al di là della linea"⁶⁴, e anche se i suoi risultati producono nell' "al di qua" gli effetti auspicati ciò che avviene al di là deve rimanere fuori.

6. *Gli abitanti dell'Altrove*

Come abbiamo visto, tanto Grendel quanto Bēowulf non appartengono alla civiltà dei danesi. Grendel perché non appartiene a nessuna civiltà (quella dei mostri con i quali vive, infatti, non è una civiltà ma è la negazione della civiltà), Bēowulf perché viene da lontano, dalla Svezia. Tuttavia, questa apparente diversità nel loro essere stranieri (Grendel è straniero ovunque, Bēowulf non è straniero in Svezia, tra i suoi Geati) è meno netta di quanto potrebbe parere a prima vista. Si è già visto che i due personaggi presentano un tratto in comune: entrambi sono smisurati, privi di regola. Durante il combattimento, i due avversari danneggiano la sala della reggia distruggendo molte panche e facendo saltare via le decorazioni. Questo fatto viene descritto come eccezionale, perché la reggia era talmente robusta che

⁶⁴ Cfr. C. SCHMITT, *Il Nomos della Terra*, cit., 91.

«i consiglieri degli Scyldingas non avrebbero mai creduto, prima di allora, che un uomo riuscisse, *a sua misura*, a farla a pezzi, bellissima, luccicante d'avorio, sapesse l'arte di romperla»⁶⁵.

Il tratto che unisce i due è proprio questo, l'impossibilità di rientrare nella misura. Come nota Ludovica Koch, «la "misura" degli uomini comuni e la "dismisura di Bēowulf e dei suoi avversari (che sono, l'uno e gli altri, definiti *ēacen*, "eccessivi", "straordinari") è uno dei motivi guida del poema e sarà più tardi un grande tema della letteratura cavalleresca»⁶⁶. Tutti gli eroi sono eccessivi, ma Bēowulf è il più eccessivo di tutti gli eroi. I danesi hanno sentito parlare delle sue gesta e le reputano inventate, o perlomeno ingigantite: Unferð, uno dei soldati di Hroðgar, aveva sentito di una sua sfida a nuoto, compiuta da ragazzo, e la ricorda per scherno a Bēowulf per accusarlo di essere un fanfarone. Ma Bēowulf risponde e corregge il racconto di Unferð, perché la vicenda era andata in modo ancora più eccessivo: sei giorni e sei notti nel mare gelido, e giù fino alla profondità dell'Oceano a combattere contro le orche, per poi uscire dalla sfida – una gara di resistenza a nuoto, vestito con la corazza di guerra e con le pesanti armi – vittorioso⁶⁷. Nessuno a quel punto lo accusa di mentire, nessuno crede che Bēowulf abbia infiorato con la fantasia alcunché. L'eroe è straordinario e Bēowulf è il più straordinario di tutti gli eroi, il solo che può *misurarsi* con Grendel, il più straordinario di tutti i Nemici, perché da esso viene la progenie del Male. Grendel non è di questo mondo, ma nemmeno Bēowulf, dunque, lo è. Qui non c'è nulla e non c'è nessuno che possa confrontarsi con lui, e se in questo mondo non c'è posto per Grendel, il posto

⁶⁵ L. KOCH, *Beowulf*, cit., 67 [778-80] (corsivo mio).

⁶⁶ *Ivi*, 67 n. 12. In realtà, l'aggettivo "ēacen" viene usato per il solo Bēowulf, e il poeta descrive la straordinarietà e la dismisura di Grendel con dei sinonimi. Il senso però rimane il medesimo individuato da Koch; sul punto della "misura" e della "dismisura" con valore etico sociale v. D.G. CALDER, *Setting and Ethos: The Pattern of Measure and Limit in "Beowulf"*, in *Studies in Philology*, 69, 1/1972, 21-37.

⁶⁷ L. KOCH, *Beowulf*, cit., 47-49 (cap. VIII).

per Bēowulf c'è soltanto a fatica, come quell'elemento scomodo e potenzialmente dirompente che egli è. Quando racconta della sua decisione di venire in soccorso dei danesi, Bēowulf dice di essere stato così consigliato dalla sua gente, «dai migliori, i più esperti»⁶⁸ tra i Geati, e dal racconto sembra che siano stati proprio loro, i più esperti tra gli svedesi, a mettere al corrente Bēowulf del problema del mostro di Danimarca, e così si fa strada il sospetto che «in patria i suoi volentieri» lo mettano «su una nave, perché se ne vada lontano»⁶⁹. Il suo essere fuori-norma è troppo eccessivo, troppo pericoloso per la conservazione dell'ordine. Meglio che vada in Danimarca, Bēowulf, perché la Svezia con lui è in pericolo.

Lo scontro tra Bēowulf e Grendel – ancor più dello scontro tra Bēowulf e la madre di Grendel – è la rappresentazione di una terribile simmetria: i due avversari sono sullo stesso piano, sono uguali. Due creature del Fuori (-norma) che si affrontano sul terreno della pura violenza, quella rimossa dalla società con il *wergild*, e se Bēowulf vince è soltanto perché è stato in grado di dispiegare una violenza maggiore di quella del suo avversario. Nemici della società entrambi, Bēowulf viene assoldato da re Hroðgar per far ciò che la società non può fare: rispondere alla violenza essenziale con la violenza essenziale in uno scontro che si svolge tutto al di fuori della società e delle leggi. Il re autorizza (cede la reggia a Bēowulf, evento eccezionale che non si era mai verificato prima) ma non assiste, men che mai partecipa. Bēowulf vince lo scontro e uccide il mostro ma, come quest'ultimo, non paga il *wergild* perché qui, su questo terreno, non c'è nessun *wergild* da pagare. Affronterà perciò la vendetta della madre di Grendel, in un altro combattimento che, come ho prima ricordato, si svolge addirittura nel terreno del disordine, fuori dal limite della civiltà e con strumenti che la società non può tollerare.

Bēowulf ha vinto, ma prima di tutto ha vinto Hroðgar che riprende il controllo della reggia (nel secondo combattimento, nemmeno la

⁶⁸ *Ivi*, p. 39 [415-16].

⁶⁹ R. ESCOBAR, *Eroi della politica*, cit., 190.

abbandona: autorizza Bēowulf a compiere per suo conto un'incursione). Lo stato d'eccezione è terminato, nessuno ha visto quel che è successo nella sala della birra. Il palazzo trema sotto i colpi dei due guerrieri smisurati, ma non crolla perché è stato ben costruito, ci informa il poeta. La sovranità di Hroðgar ha vacillato, la società dei danesi è stata scossa durante lo stato d'eccezione. Ma siccome era stata ben costruita e ben rinforzata, ha retto, ha superato la crisi ricorrendo a strumenti che, dato che sono proprio ciò che le regole hanno eliminato e che distinguono la civiltà dalla non-civiltà, non possono essere usati dal re e dal suo esercito. Pericoloso Grendel, quindi, ma altrettanto pericoloso Bēowulf, che infatti una volta terminato il suo compito viene ricompensato con generosità e rispedito a casa, lontano.

In Svezia, tra i Geati, Bēowulf diventerà poi re, un buon re. Però forse «l'*ēacen*, il più eccessivo degli eroi, è diventato re solo dopo aver cercato e trovato misura fronte a fronte con Grendel, il suo terribile doppio, spaesante come un'ombra che affiori inattesa nello specchio. Solo così, tenuta a bada la propria mostruosità, ha potuto governare con giustizia»⁷⁰. Quella giustizia che Hroðgar aveva sospeso affidandogli la sala del trono, le mani libere dalle armi e dalle leggi, perché Bēowulf, lo straniero, salvasse il regno, facendo quello che i re e i difensori della pace e dell'ordine non possono fare a meno di negarsi in quanto tali.

⁷⁰ *Ivi*, 64.